

Rispondendo ad una lettera di un prete operaio su *la Repubblica* del 6 luglio, Corrado Augias scrive tra l'altro: "La lettera di don Fiorini per esempio parla di un movimento di 'preti operai' di cui io non avevo più notizia da decenni, anzi credevo francamente che non ci fossero più dopo le reprimende, compresa qualche 'scomunica', che gli sono piovute addosso".

In realtà i preti operai esistono ancora. Anche in Italia. Secondo il sito [pretioperai.it](http://pretioperai.it) quelli ancora al lavoro si possono contare sulle dita di una mano. Gran parte dei preti operai, infatti, sono ormai arrivati alla pensione. Sta di fatto che oltre al numero pure la loro visibilità è ridotta al lumicino. Anche se in questi ultimi tempi sono tornati al centro dell'attenzione di chi a questa particolare figura di prete ha sempre guardato - se non con ammirazione - con curiosità, attenzione e rispetto.

Protagonisti di questa sorta di revival sono un libro (Luisito Bianchi, **I miei amici: diari (1968-1970)**, Sironi Editore, Milano, 2008, pp. 906, euro 24,00) ed una rivista, *Lettera Fim*, la testata della Fim-Cisl nazionale che dal 2006 è diventata *Lettera Fim online* trasformandosi da rivista stampata a rivista "in rete" all'indirizzo

<http://www.fim.cisl.it/letteraFim/letteraFIM.asp>

Il numero 2 di aprile-giugno 2008 è interamente dedicato alla memoria di due personaggi: Federico Caffè e don Cesare Sommariva.

Prete operaio milanese e militante Fim don Cesare Sommariva si è spento il 26 maggio all'età di 75 anni. Lo ricordano, in sette pagine scritte quasi come una lettera alla Fim di oggi, Pierino Zanisi, che è stato militante e operatore della Fim lombarda negli anni Settanta del secolo scorso e don Raffaele Ciccone, responsabile della pastorale del lavoro della diocesi di Milano. Zanisi descrive don Cesare prete, maestro, operaio nel suo cammino "segnato dall'ansia di dare ai giovani, soprattutto se operai, strumenti per l'autonomia di pensiero, perché sapessero liberarsi dalla soggezione culturale e materiale che segna come una maledizione la condizione dei lavoratori subordinati". L'esperienza di don Cesare a Pero, un piccolo paese in provincia di Milano che stava esplodendo di fabbriche e di immigrati. Poi il lavoro in una fabbrica di vernici e all'acciaieria Redaelli di Rogoredo. Successivamente il suo impegno in una parrocchia di uno dei quartieri più poveri della diocesi di San Salvador in America Latina.

Don Raffaello Ciccone scrive che fare il prete operaio alla Radaelli di Rogoredo fu per don Cesare, chiamato da tutti “don Cece”, il suo contributo per condividere il valore e la dignità del lavoro e dei lavoratori. E aggiunge che don Cesare “ha amato profondamente la Chiesa e non ha fatto mai una scelta senza l’autorizzazione del vescovo”.

Il corposo volume di don Bianchi – che nel titolo richiama i suoi compagni di fabbrica – propone, a quarant’anni di distanza, il diario scritto dal 30 giugno 1968 al 15 ottobre 1970. Tre anni di vita come operaio alla Montecatini di Spinetta Marengo, in provincia di Alessandria.

Una cronaca intessuta di rapporti soprattutto con i colleghi di lavoro, ma anche di riflessioni, talvolta amare e fortemente critiche, nei confronti dei vescovi, della Chiesa-istituzione, del sindacato.

Don Luisito si interroga spesso sul rapporto tra Chiesa e mondo del lavoro. Sul fossato, che si allarga e si approfondisce sempre di più, tra Chiesa e mondo dei poveri, dei lavoratori.

Il pensiero della Chiesa, del suo significato, l’accompagna in tutti i suoi momenti di vita. Una sorta di diario dell’anima. Di un’anima tormentata in cui la domanda ricorrente è come e fino a che punto restare sulla linea tracciata da Cristo.

Nelle pagine filtrano, vissuti in una realtà operaia, momenti importanti della storia d’Italia, ma non solo: il maggio francese, l’invasione della Cecoslovacchia e il sacrificio di Jan Palach, i morti di Avola e Battipaglia, il Papa a Bogotà, gli scioperi per il superamento delle gabbie salariali, la tragedia del Biafra, il movimento studentesco, il Congresso della Acli, lo sbarco sulla Luna...

I protagonisti del diario sono gli amici di fabbrica che don Luisito ama così come sono. Nello stesso modo in cui, così come sono, li ama Cristo. Molte pagine, naturalmente, sono dedicate alle vicende sindacali della fabbrica. Ne viene fuori uno spaccato del modo concreto in cui si svolge l’azione sindacale in tutti i suoi aspetti, più o meno nobili. Dopo l’iscrizione alla Cisl (Federchimici) e dopo molti dubbi e titubanza don Luisito decide di impegnarsi direttamente nell’attività sindacale come componente della Rsa Cisl. Un’esperienza che finirà presto.

In conclusione, un bel libro, forse uno dei più belli sul Sessantotto e sull’autunno caldo. Una testimonianza di vita e di altissima spiritualità che assolutamente non si può perdere, come ha scritto Giorgio Boatti su *Tuttolibri* del 7 giugno scorso.